

**Carissime, Carissimi,**

in occasione dell'apertura del **Forum Economico Mondiale**, che annualmente si svolge a Davos nella seconda metà di gennaio (anche se quest'anno causa pandemia è stato rimandato alla fine di maggio), **OXFAM**, l'organizzazione internazionale che da quasi 80 anni lotta contro la fame, ha stilato il suo rapporto annuale sulle disuguaglianze globali. Il titolo ***La pandemia delle disuguaglianze*** è di per sé eloquente, in quanto lo studio mette in evidenza come la crescita delle disparità economiche a livello mondiale ha subito una straordinaria accelerazione in questi quasi due anni di pandemia. Se da un lato i 10 uomini più ricchi: Elon Musk (Tesla), Jeff Bezos (Amazon), Bernard Arnault (Louis Vuitton-Moët Chandon), Bill Gates..., tanto per citare i più famosi, hanno raddoppiato i loro patrimoni da 700 a 1.500 miliardi di dollari. Addirittura Bezos, con gli 81 miliardi di surplus accumulati, potrebbe vaccinare tutto il mondo con tre dosi. Dall'altra parte sono aumentate le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, cioè con meno di 5,50 dollari al giorno (+ 163 milioni) e nello stesso tempo ogni 4 secondi 1 persona muore per mancanza di accesso alle cure, per gli impatti della crisi climatica, per fame, per violenza di genere. Dunque un miliardo di persone vive in povertà estrema e di queste 30 milioni si trovano negli Stati Uniti e ben 6 milioni in Italia, pari al 10% della popolazione.

In un interessante libro appena dato alle stampe per Einaudi: ***Ricchi e Poveri, storia della disuguaglianza***, l'economista **Pierluigi CIOCCA**, una vita alla Banca d'Italia, della quale è stato vicedirettore, affronta, dalle origini dell'umanità il tema dell'eterna ed endemica divisione tra i molti (poveri) e i pochi (ricchi). Si scopre così che già nell'Atene dell'epoca d'oro anche Pericle si pose il problema della disuguaglianza, arrivando alla conclusione che lo scarto non dovesse essere superiore di 4 volte a 1, altrimenti il sistema sarebbe andato in crisi. Tuttavia fino al capitalismo moderno il problema sarebbe stato irrisolvibile perché la distribuzione della ricchezza era legata al potere, mentre oggi è affrontabile, perché la ricchezza è legata alle rendite. Chiarito poi una volta per tutte che l'alta concentrazione di patrimoni non è conveniente a nessuno, neanche ai ricchi, perché strangola l'economia. Non permette infatti a chi si trova nello strato basso della distribuzione di investire nel progetto del suo Paese il proprio potenziale. Che cosa muove allora questa infernale corsa alla concentrazione dei patrimoni?

La mancanza di risposte adeguate sia culturali che politiche. Risposte che si aspettano da quasi un secolo, dai tempi della grande crisi del 1929. Senza tuttavia tornare così indietro, emerge con molta chiarezza la difficoltà a proporre visioni che rompano un'inerzia che rimanda ai 30 anni della globalizzazione. Dal 1989 nessuna modifica realmente credibile è stata proposta per cambiare un modello economico che ha promesso molto, ma mantenuto poco.

Bisogna riconoscere che in questi anni enormi quantità di denaro pubblico sono state iniettate nell'economia, ma hanno dato scarsi risultati in quanto si è trattato di politiche monetarie puramente difensive. Hanno tappato dei buchi, hanno cercato di aiutare, ma non hanno risolto il problema. In realtà, almeno a livello italiano, alcune piste di lavoro ci sono e potrebbero essere seguite con successo.

- Sostenere una **crescita** a lungo periodo dell'economia attraverso buoni investimenti pubblici, privilegiando le infrastrutture.
- Favorire un'**istruzione** di alta qualità da garantire a tutti indistintamente.

- Ridare **potere al lavoro** in quanto tale, riducendo sistematicamente la precarietà sia dei lavori come dei contratti. Purtroppo i continui incidenti sul lavoro sono pessimi segnali che portano nella direzione opposta.
- Ridare fiato a uno **Stato sociale** sempre più orientato a sostenere i più poveri. Sicuramente il reddito di cittadinanza, come quello di emergenza, sono segnali importanti, ma bisogna andare oltre.
- Attuare un nuovo tipo di **fiscalità**, preoccupata più di tassare le rendite che il lavoro.

La riflessione sulla fiscalità ci porta ad allargare il discorso ben oltre i confini nazionali e a riconsiderare l'intera architettura globale. Basta pensare a due timide soluzioni che hanno visto la luce nel 2021, ma che possono e devono essere riproposte nei prossimi anni. Si tratta della **ridiscussione del debito** della **Global minimum tax**. La prima, proposta dal G 20 è terminata il 31.12. 21, ma andrebbe riproposta. La seconda ha sancito un principio importante: i colossi del web vengono tassati in base ad un'aliquota minima (15%) su quanto prodotto, per evitare che questi continuino a trasferire la propria sede fiscale nei cosiddetti "paradisi fiscali".

Una cosa è certa, se Bauman nelle sue opere ha tratteggiato la **solitudine del cittadino globale**, sono ora necessarie alleanze globali di cittadini, per provare a cambiare qualche cosa.

**Essere missionari si arricchisce di nuovi aspetti, anche economici che forse dovremmo approfondire.**